



A Lucina

di Francesca Tuscano

Non c'è tempo
in questo ininterrotto
andare di vetro e di cemento.

È lo stesso ritmo
del falcone, nei giardini del Cremlino,
e del cane nero, abbandonato,
che urla contro i cavalli,
eleganti e indifferenti
come quelli di bronzo.

Dall'alto della sua inutile nave,
il fondatore della città del Nord
guarda alle luci che lo maledicono,
e lo bagna la pioggia stessa delle betulle,
già verdi di quel miracolo
che è la violenza della vita.

Sapere che anche qui,
in questo tempo irrisolto,
possiamo amare
e sentire ancora il profumo
della mela marcita nel cortile,
è il segno della giustizia di quel giorno
in cui, per un libro
e l'inutile stupidità
dei maestri senza margherite,
sapemmo che la direzione era quella.
Quella del tempo
senza scansione,
che dà il senso agli stagni
e alle loro panchine.

Da **Gli stagni di Mosca** La Vita Felice, Milano 2012